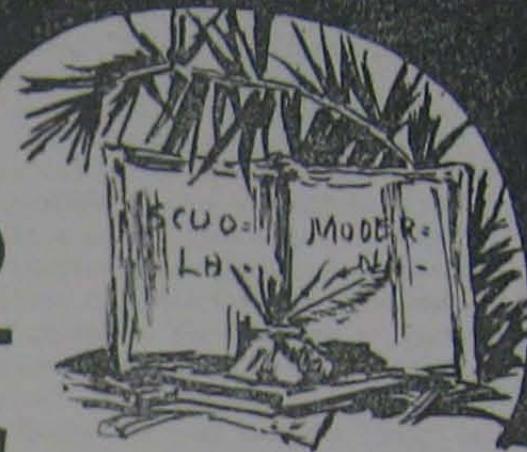


13 Ottob

Ferrer
Francisco

PER

Francisco Ferrer



*Che solo luce e amore
à per confine.*

POCHE PAROLE

Presentando al lettore questo numero unico - superfluo il dirlo - non abbiamo soverchie pretese. Sostenuti come sempre dalla nostra ardente fede, e dalla ferma convinzione della bontà delle nostre idee, ci accingemmo a questo atto con la speranza di non fare opera vana.

Avevamo visto spezzarsi sotto i proiettili della monarchia spagnola - come rotta da uno scoppio vulcanico - la grigia crosta di indifferenza e di rassegnazione che avvolge la vita dei lavoratori e degli uomini di tutte le frazioni politiche così dette d'avanguardia, e osammo credere che quel furore disordinato avesse avuto potenza di travolgere il mondo della reazione nera, mentre invece oggi ancora afferma l'onnipotenza de' suoi atti più o meno feroci, contro chi, alla tirannide dogmatica vuol contrapporre la libertà del credere, all'indiscutibilità del dogma il libero esame della scienza....

Credetamo che la feroce tragedia di Montyouch

13 OTTOBRE

Data fosca, terribile per il mondo civile. Data che ognuno di noi dovrebbe ad ogni istante rievocare, illustrando nei suoi più minuti particolari la feroce tragedia in cui fu vittima Francisco Ferrer perchè si mantenga viva nell'animo del popolo contro gli esecutori del delitto, lo sdegno, l'esacrazione così violentemente scoppiata un'anno fa all'annuncio dell'efferato assassinio.

Il triste fatto di Montyouch è monito severo per la democrazia internazionale, quasi sempre inerte, fiacca, longanime coi suoi nemici. Esso resta a vergogna della sua debolezza di fronte ad essi e testimonio della immutabilità dello spirito ferocemente reazionario dei clericali.

Illudersi che il progresso dei tempi possa esercitare anche sul

dere dai suoi carnefici per frenare l'ira popolare che furiosa irrompeva da ogni parte del mondo, ma perchè compiva serenamente, coscienziosamente il suo apostolato di educatore. Per opera di questo grande la Spagna camminava a gran passi verso un avvenire migliore.

Aveva fondato la scuola Moderna, riviste, giornali, per creare nella gioventù la nuova coscienza, in modo tale da render possibile il nuovo assetto morale, politico ed economico della futura società.

La brutalità selvaggia degli inquisitori spagnoli lo volle soppresso sperando di distruggere con Lui anche l'opera sua.

La democrazia raccolga essa la eredità del Martire Spagnolo e prosegua con ardimento per la strada da Lui indicatagli. Pensi sul serio a voler prepararsi per una energica azione di difesa e

L'UOMO

Nacque ad Abella - nella provincia di Barcellona - il 1859 da genitori agiati.

Fu impiegato prima e ispettore poi presso un'amministrazione ferroviaria.

Spirito ardente e amante della libertà, egli mal soffriva il giogo del governo spagnuolo. L'ideale repubblicano lo conquistò e nel partito repubblicano si iscrisse.

Lavorando per vivere, trovò modo di continuare gli studi e di prender parte attiva nel movimento politico. Giovane ancora prese parte al tentativo rivoluzionario di Santa Colonna de Farnes e nel periodo burrascoso ch'ebbe il suo epilogo nella fatale insurrezione promossa dal generale repubblicano Villacampa, che, condannato a morte, veniva graziato da Maria Cristina, madre di Alfonso XIII.

Fuggito dalla furia reazionaria, Ferrer, riparatosi a Parigi, si dava al commercio dei vini, mentre contemporaneamente e gratuitamente prestava la sua opera come segretario politico dell'ex primo ministro

disordinato avesse avuto potere di travolgere il mondo della reazione nera, mentre invece oggi ancora afferma l'onnipotenza dei suoi atti più o meno feroci, contro chi, alla tirannide dogmatica vuol contrapporre la libertà del credere, all'indiscutibilità del dogma il libero esame della scienza....

Credevamo che la feroce tragedia di Montyouch avesse richiamato ogni soldato della democrazia al proprio posto di battaglia per rispondere efficacemente con un lavoro di demolizione e di rinnovazione alla sfida brutale lanciata dalla reazione clericale spagnola che volle uccidere in Francisco Ferrer la libertà di pensiero.

Fummo illusi!!

Il nome e l'opera di Francisco Ferrer al pari di tanti altri martiri del libero pensiero fu dimenticata. Gli uomini delle diverse frazioni della democrazia non trovano di meglio che perder il tempo nelle diatribe politiche lasciando così indisturbato il prete nella sua quotidiana opera di corruzione e di regresso.

E noi oggi, tributando alla memoria del Martire spagnolo il nostro modesto omaggio di lavoratori, abbiamo voluto pubblicare questo foglio perchè i nostri compagni di lavoro imparino a conoscere la vita di Francisco Ferrer e a sempre più apprezzare l'opera sua, che mira direttamente a rivoluzionare la coscienza umana senza la quale non è possibile la trasformazione della società.

W FRANCISCO FERRER

Le leggi dell'evoluzione non tendono a nessun fine designato e prestabilito, non seguono nessuna via tracciata da qualsiasi agente: agiscono continue, senza preoccupazioni, senza riguardi, tra la necessità, che la scienza riduce a principi logici e reali.

pre inerte, fiacca, longanime coi suoi nemici. E esso resta a vergogna della sua debolezza di fronte ad essi e testimonia della immutabilità dello spirito ferocemente reazionario dei clericali.

Illudersi che il progresso dei tempi possa esercitare anche sul partito clericale quell'influenza che ha avuto su tutti gli altri partiti, da spingerlo al riconoscimento della libertà di coscienza, e alla garanzia della vita umana, i due diritti i più sacri e più inconcussi dell'umanità, è non solo voler dimenticare tutto il loro passato di misfatti, ma un voler disconoscere la sostanza del programma clericale presente, che è nei suoi fini e nei suoi mezzi lo stesso dai secoli passati.

I clericali o meglio i preti non si smentiscono mai. Cambiarono col cambiar dei tempi i mezzi di tortura e di morte, al cavalletto, al rogo, sostituirono il fucile, e ove non lo possano la calunnia e la fame, ma la persecuzione contro il libero pensiero non fu sospesa un istante. Sempre in tutte le occasioni seppero dar prova di una crudele intolleranza, di un selvaggio spirito di vendetta non solo contro i loro nemici dichiarati, ma anche contro chi al disopra di tutti i partiti e le religioni consacrarono la loro esistenza per il bene dell'umanità.

Francisco Ferrer, il mite fondatore della Scuola Moderna, fu sacrificato all'odio dei preti, non perchè dirigesse o prendesse parte al moto rivoluzionario scoppiato in Spagna per protestare contro la guerra del Rif, come gesuiticamente si tentò far cre-

presso sperando di distruggere con Lui anche l'opera sua.

La democrazia raccolga essa la eredità del Martire Spagnolo e prosegua con ardimento per la strada da Lui indicatagli. Pensi sul serio a voler prepararsi per una energica azione di difesa e di offesa contro la ieratica invadenza che minaccia travolgere sotto il suo dispotico governo tutta la umana attività. Socialisti, anarchici, repubblicani, democratici, abbandonate le diatribe di partito, rivolgano le loro cure alla crescente generazione perchè cresca sana di mente e di corpo. Solo quando vi saranno uomini coscienti capaci di respingere qualsiasi dogma religioso, l'evoluzione della civiltà umana verso finalità più democratiche potrà procedere senza funeste interruzioni.

Il nome grande di Francesco Ferrer sia di sprone. Non vi è maggior omaggio che si possa tributare alla sua memoria che fare in questo giorno solenne promessa di imitarlo nelle opere e nell'esempio. OPERAIO.

Per una Scuola Moderna a Bologna.

Costretti a disciplinare il pensiero nostro all'esigenze dello spazio non ci è possibile ampiamente parlarne sì come lo richiederebbe l'iniziativa superba. Perciò solo da queste colonne mandiamo ai forti iniziatori il saluto augurale e d'entusiastica solidarietà.

Pro detta Scuola apriamo qui una sottoscrizione volontaria, modesto tributo di proletari che confidiamo verrà rafforzato da quanti credono che la storia solo si commemora con i fatti:

Virente L. 5.—
I. F. " 5.—

che ebbe il suo epilogo nella fatale insurrezione promossa dal generale repubblicano Villacampa, che, condannato a morte, veniva graziato da Maria Cristina, madre di Alfonso XIII.

Fuggito dalla furia reazionaria, Ferrer, riparatosi a Parigi, si dava al commercio dei vini, mentre contemporaneamente e gratuitamente prestava la sua opera come segretario politico dell'ex primo ministro Rinz Zorilla - leader del partito repubblicano progressista (frazione rivoluzionaria).

La vita del commerciante non era per Lui - un'altra e ben più grande idea nutriva in cuor suo.

Studio di cose scientifiche e sociali, a poco a poco si orientò verso il libertarismo ossia verso un anarchismo filosofico, tuttavia rimanendo ufficialmente repubblicano e legato sempre d'amicizia ai leader repubblicani più avanzati.

Moriva in quel tempo a Parigi la signora Meunier, - già sua scolaro durante la sua permanenza colà e alla quale Ferrer più volte aveva espresso il suo grande sogno, d'istituire scuole ed asili; lasciandolo erede della sua cospicua sostanza (un milione circa) ben sapendo che avrebbe servito alla creazione di scuole popolari.

Così fu che F. Ferrer divenne ricco.

Avrebbe potuto darsi interamente ad una vita d'ozio e di piacere, ma invece pensò subito a tradurre in fatto la sua grande idea. E fondò la prima Scuola Moderna.

Francisco Ferrer, - che ad ogni fede sinceramente professata rispettava, - sapeva che la scuola che ha per base gli insegnamenti d'una religione, non poteva essere che una scuola particolare a beneficio (?) soltanto dei ragazzi appartenenti a quella comunità religiosa, quindi voleva la scuola libera da ogni dogma.

« La norma direttiva di questa scuola diceva Soledad Villafranca, è procurare a tutti i mezzi possibili di favorire la evoluzione progressiva dell'infanzia, evitando e combattendo le forze ataviche di regresso.

Nè dogmi - nè sistemi aprioristici, che limitano la vitalità della estrin-

secazione delle esigenze d'una società che è del tutto transitoria - non definitiva. Niuna remora di quelle che il passato oppone all'avanzarsi franco e decisivo dell'avvenire.

Ma invece soltanto soluzioni, provate dai fatti, - teorie accettate dalla ragione, - verità confermate dall'evidenza: in questo consiste lo spirito del nostro insegnamento. »

Alla prima Scuola Moderna, altre ne sorsero in vari punti della Spagna e specialmente là ove le poche scuole esistenti erano in mano ai gesuiti.

Brevemente, l'opera sua si sviluppò superbamente. La sua propaganda razionalista conquistò le menti aperte e più forti della Spagna ed altrove tanto che in poco tempo 120 divennero le scuole da lui fondate.

Contro questa pacifica opera di educatore che avrebbe dato ben presto i suoi frutti liberando la Spagna dal fanatismo e dall'ignoranza, sorsero le ire dei gesuiti dominanti spalleggiati dai reazionari, chè solo per sé volevano il monopolio dell'istruzione e dell'educazione della gioventù, e maturarono tenebrosamente i propositi di vendetta contro Francisco Ferrer e i compagni.

Nel 1906 - a Madrid - Matteo Moral lancia una bomba sul regal corteo nuziale che lascia incolumi i giovani reali sposi e gettava a terra altre persone del seguito. Le conseguenze sono note. Seguirono arresti, perquisizioni infruttuose e processi. Francisco Ferrer, solo per il fatto che Moral fu impiegato per un breve periodo nella sua libreria viene arrestato per primo e certamente, l'odio gesuitico e clericale - contro l'apostolo - stava per avere il suo epilogo feroce, se l'Europa intellettuale e proletaria non fosse insorta come un sol uomo a protestare contro l'infamia che si andava premeditando.

Nei 13 mesi di carcere preventivo fatti avanti il processo, Ferrer maturava idee più vaste e più audaci.

ventù a macellarsi sotto i colpi delle scimitarre del Sire marocchino.

Ferrer che si disponeva a ripartire per Londra, dopo la morte del congiunto, indugiò forse un qualche giorno. Così dice il periodico parigino *Les hommes du jour* (18 Settembre 1909).

« Un amico da Parigi gli scrisse per domandargli certe informazioni sulle azioni della « Società Elettrica » di Barcellona. Coscienzioso come sempre, Ferrer, che voleva avere informazioni precise e fornire date esatte al richiedente, prolunga la sua permanenza in Ispagna. Fu la sua perdita.

Gli avvenimenti sopresero Ferrer come tutti gli altri. In quei giorni scrisse a Carlo Malato una lettera nella quale rivelava la sua sorpresa, e, pur commentando il movimento con simpatia, spiegava la sua condotta di spettatore e non di capo. Questo il 28 Giugno. Ferrer si occupava intanto delle sue edizioni e precisamente della traduzione spagnuola dell'opera recente di Kropotkine, la « Grande Revolution ».

Da Barcellona si portò a Mongat dove si fermò il 29 Giugno e poi comprendendo il pericolo che gli sovrastava abbandonò Mongat in cerca d'asilo più sicuro.

Questa è la parte che F. Ferrer ha preso nel tentativo rivoluzionario spagnolo. Certo se egli fosse stato colto sulle barricate, col fucile alla mano, sarebbe stato difficile reclamare per lui. Quando uno si batte, quand'uno è vinto non deve reclamare la pietà del vincitore.... Ma il governo di Alfonso XIII sa benissimo che Ferrer si è tenuto in parte e che egli non ha nessuna responsabilità nella rivolta di Barcellona. Quello che si perseguita in lui è l'educatore libertario, è il fondatore della Scuola Moderna, l'uomo intellettuale che con la parola e colla penna combatte efficacemente il regime di fango che lo sventurato popolo spagnolo subisce.

interesse, dalla vendetta, dalla codardia, che permisero al Fiscale di pronunciare questa frase inaudita:

« Di modo che noi abbiamo già una prova testimoniale di quindici testimoni che indicano Ferrer come direttore degli avvenimenti ».

Su queste basi si svolse il processo.

« Durante la seduta F. Ferrer - l'imputato - non fu mai interrogato e nè si udì alcun testimonio ». Così affermò il corrispondente del *Times* di Barcellona, che assistette al processo.

Dei due uditori di guerra, l'uno disse:

« Malgrado niente sia provato, bisogna fucilare l'accusato, come esempio generale ».

L'altro aggiunse: « Innanzi alla gravità delle circostanze io chiudo gli occhi alla ragione. »

Com'è noto la sentenza non fu pubblicata.

Solo quando la mostruosità del processo fu nota, l'insurrezione delle libere coscienze scoppiò, ma troppo tardi....!!

Il 13 Ottobre, all'alba, Francisco Ferrer Y. Guardia veniva condotto in un cortile del castello di Montyuch e posto davanti agli sgherri coi fucili spianati.

Sdegnò la benda agli occhi per vedere il pallore de' suoi carnefici.

Gli otto moschetti della monarchia spagnola caricati di regio piombo e di gesuitico odio rimbombarono cupamente come un sol colpo. Francisco Ferrer era là, esanime caduto nella fossa. Ma rimaneva pure sempre la grandezza dell'idea e la potenza dell'opera sua: La Scuola, che tutt'ora

....tra bagliori e lampi rosseggianti

Par che ci voglia dire:

Io incarno la vendetta. X.

....Cruciato martire tu cruci gli uomini.

I bambini specialmente. E per loro noi ringraziamo Francesco Ferrer; per le vocine sonnolente, che a scuola recitano le preghiere con cantilena anno-

predisposti all'isterismo, che vivono in un'ansia continua: piccoli mistici, cui le visioni di demoni e di santi acuiscono la sensibilità già eccessiva, quando non hanno un effetto deprimente, così da condurre alla malinconia. Specialmente per questi disgraziati, che sono già falange e crescono ogni giorno, noi applaudiamo e giuriamo di continuare contutta la nostra energia l'opera di Francesco Ferrer: mutare l'indirizzo dell'educazione, e darla esclusivamente umana così che abbiano cara la terra, senza aspirare a nulla di soprannaturale; e godano di tutto quanto la terra può dare. Godano dei loro giochi; godano dei fiori, dell'acqua, delle piante; godano dei canti e delle risate, senza che nessun fantasma venga a impaurirli; poichè per i bambini la gioia è vita, è salute, è bontà.

OLGA CAPORALI.

Riportiamo qui sotto questo bellissimo articolo dell'*Università Popolare* di Luigi Molinari — scritto contro la ferocia degli assassini che non contenti di aver ucciso Ferrer lo insultano anche dopo morto:

Ne rispettassero almeno il cadavere! Ma non sono sazi ancora i feroci persecutori! E' un'orgia di fango e di vituperio che dalle colonne dei loro giornali scagliano contro l'Uomo che morto li spaventa ancora. Eppure la figura morale del Sacrificato si erge maestosa ed immacolata e le banali accuse dei nuovi inquisitori non meritano neppure l'onore di una confutazione. La sua fede lo ha sostenuto e confortato nella lunga agonia; questo novello Socrate, pochi minuti prima di morire, parlava tranquillamente col suo difensore spiegandogli i concetti della *Scuola Moderna* e si intratteneva col Notaio in discussione filosofica e pregava in vano il prete, che guatava la vittima, di allontanarsi e non tediare! Ed innanzi alle armi spianate contro di lui dagli incoscienti fratricida, poté ancora una

prima e certamente, l'odio gesuitico e clericale - contro l'apostolo - stava per avere il suo epilogo feroce, se l'Europa intellettuale e proletaria non fosse insorta come un sol uomo a protestare contro l'infamia che si andava premeditando.

Nei 13 mesi di carcere preventivo fatti avanti il processo, Ferrer maturava idee più vaste, sul riordinamento della scuola, quale una Internazionale della Scuola Moderna e « la creazione d'una scuola superiore per iniziare i giovani all'insegnamento razionale, (una specie di Scuola Magistrale), un Museo adatto a raccogliere quanto può essere utile per spiegare praticamente agli allievi i fenomeni naturali e la storia evolutiva degli organismi ».

Venuto il processo, Ferrer assolto fu rimesso in libertà.

Ma i segugi di Lojola e Torquemada, gli inquisitori moderni, i ripristinatori della pena del « casco », dell'abbruciamento delle carni, dello strappamento delle unghie, dello schiacciamento dei genitali, mal soffrirono la sconfitta, anzi non s'acquatarono, e mentre egli - Francisco Ferrer - si ridava con amore e coraggio alla sua opera, i nemici suoi vegliavano nell'ombra, in attesa di un'altra occasione.

E l'occasione non troppo tardò.

**

Nel Luglio dell'anno decorso, Ferrer che trovai a Londra da lo inverno per la organizzazione de l'Internazionale Scolastica, batteva verso la Spagna, telegraficamente chiamato dalla famiglia, per la malattia d'un strettissimo congiunto.

Nulla in quel momento lasciava prevedere gli avvenimenti sanguinosi che dovevano accadere repentinamente.

Tutta la Catalogna, di cui Barcellona è cervello come città più importante, fu scossa da un fremito di rivolta e di protesta contro il Governo che trastullavasi con la guerra Spagna-Marocco inviando il fior della gio-

che Ferrer si è tenuto in parte e che egli non ha nessuna responsabilità nella rivolta di Barcellona. Quello che si perseguita in lui è l'educatore libertario, è il fondatore della Scuola Moderna, l'uomo intellettuale che con la parola e colla penna combatte efficacemente il regime di fango che lo sventurato popolo spagnolo subisce. Bisogna a tutti i costi disfarsi di questo avversario che tanto infastidisce e la di lui azione feconda, è un pericolo. Il colpo fallito contro di lui la prima volta lo si deve rinnovare.... »

**

Arrestato... colpito da cento accuse fu condotto davanti ai carnefici camuffati da.... giudici....

« Delle opinioni dei gendarmi, dei propositi indicatori, delle testimonianze tutt'affatto eccezionali, in effetto, di coloro che « segnalano », considerano », « emettono l'avviso », « affermano secondo delle informazioni che non anno i mezzi di controllare, ma che credon esatte », « indicano », « sostengono », « notano », « in termini vaghissimi », credono », « condividono l'avviso generale », « confermano la loro opinione », « riferiscono che Pierre ha loro dichiarato per averlo udito dire », « hanno l'idea », « abbondano sull'opinione », che Ferrer è stato l'istigatore, il promotore, l'autore, il direttore, il capo, ecc., della ribellione — null'altro abbiamo trovato. Commovente unanimità... di opinioni!..... Abbiamo però trovato deposizioni precise, dalle quali risulta che a Premia gli avvenimenti di luglio ebbero luogo dopo l'arrivo di Ferrer in quella città — dice l'uno —; un'ora dopo la sua partenza — dice un altro —; a partire dal suo arrivo — dice un terzo.

Infine, una ragione perentoria: gli eccessi che sono stati commessi coincidono con le idee di distruzione di Ferrer e hanno affinità con i militanti della « Solidarietà operaia! »

E' tutto; sono queste quindici deposizioni strappate con la minaccia, dettate dalla paura, dall'odio, dallo

Io incarno la vendetta.

X.

...Cruciatò martire tu cruci gli uomini.

I bambini specialmente. E per loro noi ringraziamo Francesco Ferrer; per le vocine sonnolente, che a scuola recitano le preghiere con cantilena annoiata e noiosa; per gli occhi, che nella oscurità delle chiese fissano le pupille dilatate sui Cristi ischeletriti, sui quadri sacri pieni d'orrore e di dolore; per le piccole fronti corrucciate dal pensiero del peccato, dal pensiero di un rimorso, che sanno di dover sentire, e non possono; per le bocche sorridenti nel piacere del gioco, e contratte a una smorfia di dolore stizzoso quando il giuoco deve essere abbandonato grazie alla messu.

Da troppo tempo le religioni vogliono costringere e forzare lo spirito già nella primissima età, che può vivere solo di ciò che cade sotto il dominio dei sensi; e impongono l'idea del soprannaturale, che non si capisce e spaventa. In cielo, dietro l'azzurro così bello e così ridente, hanno messo un fantasma raramente buono, troppe volte irritato e tremendo; e in terra i boschi, le fontane, le rocce hanno per le piccole menti pericoli ignorati; e sotterra c'è tutta un'infinità di bestie orrende, di fiamme, di demoni, che, dopo il crepuscolo, vengono, nelle fantasie spaurite, a popolare gli angoli più bui della casa. Poveri bimbi, che quasi ad ogni atto, ad ogni parola, si sentono ammonire da una voce severa: « Bada, è peccato; bada, Iddio ti castigherà. »

Così, inevitabilmente, all'idea semplice e umana del bene e del male si sostituisce l'idea del premio e del castigo: il bene è il paradiso, con le melodie, gli ori, le gemme che splendevano nella fantasia dei poeti del XII secolo; il male è l'inferno col fetore orrendo, con le fiamme, col fango, col fumo. E a poco a poco, nella logica ingenua della loro mente, confusa da massime incomprendibili, diventa sciocco il bene, se non c'è ricompensa; permesso il male, pur di sfuggire la punizione.

Peggio per i caratteri deboli, per i

mente col suo difensore spiegandogli i concetti della Scuola Moderna e si intratteneva col Notaio in discussione filosofica e pregava invano il prete, che guatava la vittima, di allontanarsi e non tediare! Ed innanzi alle armi spianate contro di lui dagli incoscienti fratricida, potè ancora una volta esternare con frase simbolica tutta l'idealità della sua vita: « Viva la Scuola Moderna ».

Noi non dobbiamo rispondere ai cannibali che ingiuriano la memoria del nostro compagno e maestro. La opinione pubblica ha già compreso che tutto si fan lecito gli assassini di Ferrer per distogliere da loro il giusto obbrobrio che si sono attirati. Vogliono essi penetrare nei misteri della vita intima e famigliare della loro vittima? Lo facciano. Per il pubblico che oramai conosce la verità noi riporteremo soltanto queste parole pronunciate nei riguardi del padre dalla sua figlia Maria Trinidad Ferrer (Giornale La Stampa 16 Ottobre):

« Mio padre mi fu buon maestro; egli fabbricò a forza di volontà, a forza di energia la propria vita e ci insegnò a fabbricare la nostra. Ci insegnò l'abnegazione. Se Francisco Ferrer ebbe la ricchezza, non fu per sè, ma per gli altri, egli aveva di mira sopra ogni cosa al mondo un ideale: la redenzione, il rinnovamento della Spagna ed a quell'ideale sacrificò, dedicò la sua fortuna. Di quanto possedeva egli non si considerava che come il depositario. Egli stesso si può dire si conquistava giorno per giorno la propria vita. Tutto dedicava alla sua opera di propaganda. »

**

Anche disponessero di forze mille volte centuplicate i potenti nemici di Ferrer non arriveranno a distruggere questo giudizio che l'opinione pubblica ha sanzionato perchè basato sull'evidenza dei fatti. Abbandoniamo dunque i lividi aguzzini del libero pensiero alla lurida e macabra fun-

zione; non raccogliamo le loro velenose ingiurie e proseguiamo impavidi per la via additata dal Maestro. Cerchiamo di strappare la gioventù all'educazione del prete; salviamo le giovani esistenze dalla corruzione della mente, dalla corruzione del corpo; non affidiamo la nuova generazione ad educatori sordi ad ogni idea di progresso, di libertà, di verità; non affidiamo i nostri bambini ad uomini che non conoscendo le gioie ed i dolori della famiglia non possono amare i figli degli altri; pensiamo al pericolo che esseri condannati da barbara disciplina ad un celibato deformatore abbiano a pervertire e corrompere le creature loro affidate. Strappiamo le nostre donne dal lurido confessionale, dove trionfano soltanto lo spionaggio e la corruzione; opponiamo alla propaganda intessuta di menzogne e di feroci odii settari la sana propaganda della scienza e della libertà.

Percorriamo le campagne, dove principalmente il parroco ben pasciuto tiraneggia i poveri contadini truffando loro le decime con la promessa di premi in una vita futura inesistente; dove ai poveri maestri elementari che non si assoggettano a l'inazione diinnanzi alle sopercherie del prete è resa impossibile la vita. Scuotiamo l'apatia e l'indifferenza nostra e concentriamo i nostri sforzi per abbattere dovunque la superstizione religiosa che come ostacolo fino ad oggi insormontabile impedisce all'umanità il suo cammino ascensionale verso condizioni sociali migliori, più conformi all'evoluta intelligenza dell'uomo e più consone a quei sentimenti di solidarietà umana che sono e saranno la base dei futuri patti sociali.

Così il sangue di *Francisco Ferrer* non sarà stato sparso inutilmente ed il frutto del suo martirio non tarderà a manifestarsi se di fronte ad ogni chiesa, gli uomini del popolo sapranno erigere in opposizione alla scuola della menzogna e della

pure soldati delle nostre stesse battaglie; caduti di piombo e di fame, accingendoci ad un lavoro proficuo, con Libri e Scuole: per la santa rivoluzione dei cervelli e dei cuori!...

Che Ferrer non sia caduto indarno, che la sua voce non abbia inutilmente scossi i cuori e provocate le lagrime. Sia *Francisco Ferrer* l'ultimo di quella legione interminabile di grandi innovatori che ci segnarono la via a prezzo del loro sangue... Lavoriamo un po' più vicini gli uni agli altri se non vogliamo che si riaccendano i roghi dei papi, che si affilino le spade dei re. L'eco delle lontane e vicine tragedie c'infondino l'ardore della combattività!

Quando avremo dato a tutti i libri dei nostri filosofi, scienziati, avremo eretti i più colossali monumenti ai nostri eroi; quando avremo erette le libere scuole, avremo opposte le più colossali barricate alla reazione.

Oh, lo sanno i gesuiti di Spagna, i preti d'Italia, gli oppressori di tutto il mondo, che un libro uscito da quelle biblioteche è più dannoso, per il mondo dei reggitori, che le parole infinite; lo sanno gli uomini che amano *conservare*: dove entra un libro di storia entra un primo raggio di verità, e dove si accende il focolare della verità, l'ignoranza fugge lasciando posto ad un primo palpito di umana dignità che finisce collo imporsi. Lo sanno... ed è per questo solo che hanno ucciso *Francisco Ferrer*, l'inventore d'una balistite poderosa, l'inventore di un grande esplosivo: la *Scuola Moderna*.

Lo sanno gli inquisitori che Ferrer non maneggiava bombe e nè pugnali, ma preferiva strappare dalle fauci nere della chiesa i giovani, per dir loro la bellezza di un ideale che non conosce pregiudizi nè prepotenze, che è la bandiera vermiglia di tutti gli uomini che hanno sentimenti d'umanità.

Ferrer seppe condurre la gioventù iberica all'aria del sapere, al sole della verità: quella gioconda legione

« Quanto ai miei resti mortali, io deploro che non esista in questa città, un forno crematorio, come ve ne sono a Milano, a Parigi e in tante altre città, perchè avrei chiesto che i miei resti fossero inceneriti, facendo voti che in un tempo non lontano i cimiteri scompaiono per il bene dell'igiene e possano essere sostituiti dai forni crematori o da altri sistemi che permettano ancor più la rapidità della distruzione dei cadaveri.

« Desidero anche che i miei amici parlino poco o niente del tutto di me perchè si creano degli idoli quando si esaltano gli uomini, ciò che è un gran male per l'avvenire umano. Gli atti soltanto — chiunque sia colui donde emanano — devono essere studiati, esaltati o respinti; bisogna lodarli perchè siano imitati quando sembra concorrano al bene comune; bisogna criticarli, perchè non si ripetano, quando si considerino come nocivi al benessere generale ».

Ferrer lascia poi ad un amico di tutta sua fiducia le istruzioni ed i mezzi necessari per continuare la sua opera di educazione e le pubblicazioni della *Scuola Moderna*. Gli raccomanda anche, quando potrà, di recarsi in Germania ed in Italia per procurarsi dei buoni libri di testo, ciò che aveva intenzione di fare egli stesso, visto il buon esito che gli avevano dato le ricerche in questo senso da lui fatte in Inghilterra.

(Dall'*Università popolare*).

FRANCISCO FERRER

La Scuola Moderna

« Coloro che vogliono rinnovare la educazione dell'infanzia hanno due pezzi di fronte a se: lavorare alla trasformazione della scuola studiando il fanciullo in modo da provare scientificamente che l'organizzazione attuale dell'insegnamento è difettosa

dominio dei popoli. Ma i tempi sono cambiati.

I progressi della scienza e le scoperte di ogni specie hanno rivoluzionato le condizioni di lavoro e della produzione. Non è più possibile ora che il popolo resti ignorante; bisogna che esso sia istruito, perchè la situazione economica di un paese si conservi e progredisca di fronte alla concorrenza universale. Allora i governi hanno voluto l'istruzione, un ordinamento sempre più completo della scuola, non perchè sperassero dalla educazione il rinnovamento della società, ma perchè avevano bisogno d'individui, di operai, di strumenti da lavoro più perfezionati per far prosperare le imprese industriali e i capitali impiegatevi. E si son visti i governi più reazionari seguire questo movimento, essi hanno ben compreso che l'antica tatica diveniva dannosa alla vita economica delle nazioni e che bisognava bene adattare l'educazione popolare alle nuove necessità.

Ma si avrebbe un gran torto di credere che le classi dirigenti non abbiano saputo prevedere i pericoli che poteva creare per esse lo sviluppo intellettuale dei popoli, o che sarebbe stato mestieri cambiare i mezzi di dominazione. I loro metodi si sono adattati alle nuove condizioni della vita e i governi si sono sforzati di conservare nelle proprie mani la direzione dello sviluppo delle idee.

Pure cercando di conservare le credenze sulle quali era basata altre volte la disciplina sociale, hanno procurato lo stesso di dare alle idee nate dagli studi scientifici un significato che non potesse daneggiare le istituzioni esistenti. Ed è per questo che i governi si sono impadroniti della scuola; mentre in altri tempi lasciavano ai preti la cura della educazione del popolo perchè ciò conveniva, essendo l'insegnamento di quelli un puntello della propria autorità, presero poi essi stessi da per tutto la direzione dell'organizzazione scolastica.

Il pericolo per i governi consisteva nel risveglio dell'intelligenza umana alla vita intensa, nel risveglio in fondo delle coscienze della volontà di emanciparsi.

Sarebbe stata pazzia lottare contro le forze in evoluzione; bisognava arginarle a modo proprio. Ed è per questo che invece di ostinarsi nei

futuri patti sociali.

Così il sangue di *Francisco Ferrer* non sarà stato sparso inutilmente ed il frutto del suo martirio non tarderà a manifestarsi se di fronte ad ogni chiesa, gli uomini del popolo sapranno erigere in opposizione alla scuola della menzogna e della tirannide la **Scuola Moderna**, la scuola della scienza e della libertà.

(Dall'*Università popolare*).

Raccomandiamo

Ai nostri lettori, agli amici nostri e a tutti quanti integralmente vogliono conoscere lo spirito che animava l'opera buona del Martire, raccomandiamo la lettura dell'opuscolo — La Scuola Moderna — scritti di F. Ferrer.

Cent. 10 - Libreria E. S., Via San Vito, 41 - Milano.

W la Scuola Moderna

Il cuore generoso del pensatore, mandava questo grido pochi istanti prima che un comando lo desse alla morte.

Quell'uomo forte, che doveva ad ogni costo morire, alla fine del calvario suo, trovava in petto tanta fermezza per gridare in faccia agli ultimi suoi sicarii, il bel pensiero del più fulgido suo sogno: *W la Scuola Moderna*.

Quel grido varcava le orride mura di Montyouch e correva per la terra a dire la storia del martire.

Traballarono i mal solidi puntelli del trono e dell'altare, al tuono di quella voce inneggiante alla vita, e le carabine del gesuitismo militarista non tuonarono tanto forte come la voce di quel libero che fu incitamento di battaglia per i soldati d'un esercito senz'armi.

Oggi, ripetiamolo noi il grido dell'atleta che cadde; ripetiamolo oggi e sempre in nome dei nostri eroi e dei nostri martiri, che furono loro

loro la bellezza di un ideale che non conosce pregiudizi né prepotenze, che è la bandiera vermiglia di tutti gli uomini che hanno sentimenti d'umanità.

Ferrer seppe condurre la gioventù iberica all'aria del sapere, al sole della verità: quella gioconda legione dell'avvenire, quella promettente aurora ideale!...

Anche noi, se non vogliamo finire colle solite cicalate, mettiamoci a questo lavoro che tanto impensierisce i tutori del vecchio mondo.

Quando tutti lavoreremo per fare ciò che fece il martire di Montyouch, avremo il diritto di commemorare la storia: di commemorare i caduti.

I. F.

Questi tempi non ammettono né un sacerdote che faccia miracoli né un capitano che domi i popoli, né un principe che sfami i lavoratori. Ammettono una cosa sola: chi vuole la redenzione se la operi.

G. Bovio.

Dal nobilissimo testamento di FERRER

Il giornale l'*Humanité* del 27 Ottobre 1909 pubblica il testo del testamento di Francisco Ferrer. L'importante documento comincia così: « Protesto prima di tutto con tutta l'energia possibile contro la situazione inaspettata della condanna che mi viene inflitta, dichiarandomi convinto che fra pochissimo tempo la mia innocenza sarà pubblicamente riconosciuta. Desidero che in nessuna occasione, né prossima né lontana, né per qualsiasi motivo non si facciano davanti ai miei resti delle manifestazioni di carattere politico o religioso, considerando che il tempo che si impiega ad occuparsi dei morti sarebbe meglio impiegato nel tentare di migliorare le condizioni dei vivi, ciò di cui la maggior parte degli uomini avrebbe bisogno.

Coloro che vogliono rinnovare la educazione dell'infanzia hanno due mezzi di fronte a sé: lavorare alla trasformazione della scuola studiando il fanciullo in modo da provare scientificamente che l'organizzazione attuale dell'insegnamento è difettosa e da portarvi miglioramenti progressivi; oppure fondare nuove scuole dove saranno applicati direttamente i principii rispondenti all'ideale che si fanno della società e degli uomini tutti quelli che disapprovano le convenzioni, i pregiudizi, le crudeltà, le furberie e le menzogne sulle quali è basata la società attuale.

Il primo mezzo presenta certamente grandi vantaggi. Esso risponde a una concezione evoluzionista che tutti gli uomini di scienza preconizzano e che sola, secondo essi, potrà riuscire allo scopo.

In teoria costoro hanno ragione e noi siamo pronti a riconoscerlo.

E' evidente che le dimostrazioni della psicologia e della fisiologia debbono portare importanti cambiamenti nei metodi di educazione; che gl'insegnanti essendo in grado di comprendere meglio il fanciullo, sapranno meglio adattare i loro insegnamenti alle leggi naturali. Convengo che questa evoluzione si compirà nel senso della libertà, poichè sono convinto che la violenza non è che la ragione dell'ignoranza e che l'educatore veramente degno di questo nome, otterrà tutto dalla spontaneità: perchè egli conoscerà i desideri del fanciullo e saprà secondare il suo sviluppo dandogli le più ampie soddisfazioni possibili.

Ma, in realtà, io non credo che chi lotta per l'emancipazione umana possa ripromettersi molto da questo mezzo.

I governi di tutti i tempi hanno cercato di tener sempre loro le redini dell'educazione del popolo; poichè sanno meglio di chiunque che la loro potenza è basata quasi totalmente sulla scuola. Perciò se ne impossessano sempre più. E' passato il tempo nel quale i governi si opponevano alla diffusione dell'istruzione e in cui cercavano di limitare l'educazione delle masse. Questa tattica era loro possibile un tempo perchè la vita economica delle nazioni permetteva l'ignoranza popolare, questa ignoranza che rendeva così facile il

Il pericolo per i governi consisteva nel risveglio dell'intelligenza umana alla vita intensa, nel risveglio in fondo delle coscienze della volontà di emanciparsi.

Sarebbe stata pazzia lottare contro le forze in evoluzione; bisognava arginarle a modo proprio. Ed è per questo che, invece di ostinarsi nei vecchi metodi di governo ne adottarono dei nuovi d'una evidente efficacia. Non c'era bisogno d'un gran genio per trovare questa soluzione; la semplice spinta dei fatti fece capire agli uomini di governo come dovevano opporsi ai nuovi pericoli. Fondarono scuole, si affaticarono a diffondere l'istruzione, e se anche ci furono quelli che in principio resistettero a questo impulso — perchè così volevano gl'interessi di qualche partito politico in antagonismo con gli altri — pure anche questi ben presto si convinsero che meglio valeva cedere e che la miglior tattica era di assicurarsi con l'uso di questo nuovo mezzo la difesa dei propri privilegi.

Si videro allora lotte terribili per la conquista della scuola, lotte che in tutti i paesi continuano con accanimento; qui trionfa la società borghese e repubblicana e là il clericalismo. Tutti i partiti sanno l'importanza della scuola e non risparmiano alcun sacrificio per assicurarsi il trionfo. Essi gridano su tutti i toni: « Tutto per la scuola e con la scuola! » Il buon popolo deve essere commosso da tanta sollecitudine, poichè tutti vogliono il suo elevamento per mezzo dell'istruzione, e il suo benessere per giunta. Un tempo si poteva dirgli: « Costoro cercano mantenerti nella ignoranza per meglio sfruttarti; noi invece ti vogliamo istruito e libero ». Ora ciò non è più possibile: si costruiscono scuole in tutti gli angoli, e sotto tutte le insegne.

Ma è in questo cambiamento così unanime di idee fra le classi dirigenti a riguardo della scuola, che io trovo la ragione di diffidare della loro buona volontà, e la ragione insieme dei fatti che motivano i miei dubbi sull'efficacia dei mezzi di rinnovamento che vogliono mettere in pratica certi riformatori. Questi riformatori della scuola si curano del resto, in generale, del significato sociale dell'educazione; sono uomini molto ardenti della ricerca della verità scientifica, ma che sfuggono nei

loro lavori ogni preoccupazione estranea all'oggetto dei loro studi. Essi si studiano pazientemente di conoscere il fanciullo e — per quanto la loro scienza sia giovane ancora — si ripromettono di poterci dire quali metodi di educazione convengano meglio al suo sviluppo integrale; ma non altro.

Ora, questa indifferenza per dire così professionale è molto pregiudizievole, io credo, alla causa che si vuol servire. Non voglio dire con ciò che i riformatori dottrinari siano del tutto incoscienti della realtà dell'ambiente sociale, e so, eziandio, che essi sperano dai loro sforzi i migliori risultati per il benessere generale. Essi pensano: « Sforzandoci a rivelare i segreti della vita dell'essere umano, cercandone il processo dello sviluppo fisico e psichico, noi potremo indicare un sistema di educazione più che favorevole al libero esplicarsi delle energie. Ma non vogliamo occuparci direttamente della rinnovazione della scuola; come scienziati del resto non lo potremmo, poiché non sappiamo ancora definire esattamente ciò che bisognerebbe fare. Noi procederemo per lenta gradazione, convinti che la scuola si trasformerà a misura che aumenteranno le nostre scoperte, per la forza delle cose. Se ci domandaste il nostro parere individuale, saremmo d'accordo con voi nel preconizzare una evoluzione nel senso di una larga emancipazione del fanciullo e dell'umanità per mezzo della scuola; ma anche in ciò siamo persuasi che l'opera nostra si svolgerà tutta in questo senso e raggiungerà lo scopo per le vie più rapide e dirette ».

Questo ragionamento è evidentemente logico e niuno oserebbe impugnarlo. E pure ad esso si mescola una gran parte d'illusione. Sì, se i governanti avessero, come uomini, le stesse idee di questi benevoli riformatori se si curassero realmente di riorganizzare e modificare di continuo la società, nel senso di una scomparsa progressiva della servitù, si potrebbe ammettere che i soli sforzi della scienza basteranno a migliorare le sorti dei popoli. Ma noi siamo ben lungi da ciò. Sappiamo purtroppo che tutti coloro che si disputano il potere non hanno altra cura che la difesa dei propri interessi e non si preoccupano di vincere che per sé.

modo da rendere impossibile ogni coscienza disubbidienza.

Io non voglio far qui il processo dell'attuale organizzazione scolastica. Essa è abbastanza conosciuta perchè si possa caratterizzarla, senza timore di smentita, con una sola parola: *coazione*. La scuola imprigiona i fanciulli fisicamente, intellettualmente e moralmente, per dirigere lo sviluppo delle loro facoltà nel senso voluto; li priva del contatto della natura per poterli modellare a sua guisa. E qui sta la spiegazione di tutto ciò che ho detto fin qui, la preoccupazione dei governi di dirigere l'educazione dei popoli, in modo che siano frustate le speranze degli uomini di libertà. L'educazione non è oggi che una formazione materiale d'istrumenti per un dato scopo. Non credo affatto che i sistemi impiegati a tal scopo siano stati combinati apposta con esatta conoscenza di cause, per ottenere i risultati voluti; ciò sarebbe troppo geniale, per quanto cattivo. Ma le cose vanno esattamente come se questa educazione rispondesse a un vasto disegno complesso realmente concepito. Non si poteva far di meglio e per realizzarlo è bastato ispirarsi semplicemente ai principi di disciplina e di autorità che hanno guidato gli organizzatori sociali di tutti i tempi.

Si ha un'idea sola molto precisa ed una volontà: fare che i fanciulli siano abituati a ubbidire, a credere e a pensare secondo i dogmi sociali che ci reggono. Dato questo, l'istruzione non può essere altro che quello che è. Non si bada a secondare lo sviluppo spontaneo delle facoltà del fanciullo, di lasciargli liberamente cercare la soddisfazione dei suoi bisogni fisici, intellettuali e morali; si tratta solo di imporgli delle idee già fatte; si tratta di impedirgli per sempre di pensare altrimenti di come si è voluto per il mantenimento delle istituzioni attuali: si vuole insomma farne un individuo che sia ingranaggio, adatto e sommerso del meccanismo sociale.

Nessuno si meravigli se una tale educazione non ha alcuna influenza o quasi, sulla emancipazione umana. Io lo ripeto: essa non è che un mezzo di dominazione tra le mani dei dirigenti. Costoro non hanno mai voluto la elevazione dell'individuo, ma il suo asservimento ed è perciò per-

man mano che si manifesteranno ed ingrandiranno.

Noi siamo persuasi che l'educazione dell'avvenire sarà una educazione tutta di spontaneità; e se, come è certo, non possiamo realizzare ancora l'evoluzione dei metodi nel senso di una comprensione più larga dei fenomeni della vita, e il fatto che ogni perfezionamento significa la soppressione di una coazione, tutto ciò ci indica che siamo nel vero, quando speriamo dalla scienza la liberazione del fanciullo.

E' questo l'ideale di coloro che tengono in mano l'organizzazione scolastica attuale? E' questo ciò che essi intendono di realizzare? Aspirano essi, come noi, a sopprimere ogni coazione? No, certamente! Costoro adoperano i mezzi nuovi e più efficaci allo stesso scopo che si prefiggono oggi, e cioè la formazione di esseri che accetteranno tutte le convinzioni, tutti i pregiudizi, tutte le menzogne su cui è basata la società attuale.

Non temiamo di dirlo: noi vogliamo invece uomini capaci di evolvere senza posa, capaci di distruggere, di rinnovare di continuo gli ambienti e di rinnovare se stessi, uomini di cui la più gran forza consista nell'indipendenza intellettuale, che non siano troppo attaccati a nulla, sempre pronti ad accettare il meglio, felici del trionfo delle idee nuove, aspiranti a vivere vite molteplici in una sola vita. La società attuale teme uomini consimili: non bisogna dunque sperare giammai che ella voglia impartire una educazione capace di formarli.

* * *

Quale è dunque la nostra speciale missione? Quale il mezzo scelto da noi per contribuire al rinnovamento della scuola?

Noi dobbiamo seguire e seguiremo con la più grande attenzione i lavori degli scienziati che studiano il fanciullo e ci sforzeremo di ricercare i mezzi di applicare le loro esperienze all'educazione che vogliamo instaurare nel senso di una liberazione sempre più completa dell'individuo. Ma come raggiungere questo nostro scopo? Soltanto mettendoci direttamente all'opera, favorendo la formazione di nuove scuole in cui regni, per quanto è possibile, questo spirito di libertà che presentiamo davanti a-

cheremo ciò che sappiamo e, man mano, tutto ciò che impareremo.

Già un piano di educazione razionale è possibile e, in scuole tali quali noi le concepiamo, buon numero di fanciulli potrebbero svilupparsi felici e liberi, secondo le loro aspirazioni. Noi lavoreremo a perfezionare i nostri progetti e ad estenderli.

Chiameremo in nostro aiuto quanti vogliono con noi la liberazione dell'infanzia, quanti aspirano a contribuire per suo mezzo al sorgere di una umanità più bella e più forte.

Di più, non appena le circostanze lo permetteranno, riprenderemo la opera incominciata a Barcellona, riedificheremo le scuole distrutte dai nostri nemici. Intanto, lavoreremo per fondare a Barcellona una scuola normale in cui si formeranno i maestri destinati a secondarci più tardi, e creeremo una biblioteca della Scuola Moderna in cui si pubblicheranno i libri che ci serviranno nel nostro insegnamento, tanto per l'educazione dei maestri che per quella dei fanciulli. Fonderemo eziandio un Museo Pedagogico in cui saranno riuniti i materiali necessari alla scuola nuova da noi pensata.

Tali sono i nostri progetti. Non ignoriamo che la realizzazione ne sarà difficile. Ma vogliamo cominciare, persuasi che saremo aiutati nei nostri sforzi da tutti coloro che lottano in ogni dove per la liberazione dell'uomo dai dogmi e dalle convenzioni con cui si consolida l'iniqua organizzazione sociale odierna.

Ciò che Ferrer diceva delle sue opere.

« Se Roma è il semenzaio dell'esercito degli esseri neri, la Spagna è il letamaio ov'essi crescono forti, prosperano, s'infiltrano, assorbono, coartano, comandano e s'impongono.

« Il prete è una potenza; la mano che tira i fili dei nostri più eminenti burattini; i quali obbediscono senza forse neanche accorgersene, persuasi come sono di seguire un'idea loro propria.

« Io rappresento uno scoglio sorto proprio nel mezzo del porto

progressiva della servitù, si potrebbe ammettere che i soli sforzi della scienza basteranno a migliorare le sorti dei popoli. Ma noi siamo ben lungi da ciò. Sappiamo purtroppo che tutti coloro che si disputano il potere non hanno altra cura che la difesa dei propri interessi, e non si preoccupano di vincere che per sé soli e per la soddisfazione dei propri appetiti. Da lungo tempo noi abbiamo cessato di credere alla loro parola; qualche ingenuo s'illude ancora che vi sia in quelli, in ogni modo un po' di sincerità, e crede che talvolta anche essi desiderino il benessere dei loro simili, ma gli ingenui si fanno sempre più rari e il positivismo del secolo è troppo crudele perchè si possa ancora ingannarsi sulle intenzioni di coloro che ci governano.

Come questi han saputo far sì, che l'istruzione non diventasse un pericolo per loro, quando la necessità dell'istruzione s'impose, allo stesso modo sapranno riorganizzare la scuola secondo i nuovi dati della scienza, in modo che non ne scapiti la loro supremazia. Ci sono certo delle idee che difficilmente saranno accettate; ma bisogna aver guardati da vicino gli avvenimenti e aver visto come tutto offre in pratica degli accomodamenti, per non lasciarsi più abbagliare dalle parole. Ah! che cosa non abbiamo sperato noi e che cosa non si spera ancora dall'istruzione? La maggior parte degli uomini di progresso tutto aspettano da lei e non è che in questi ultimi tempi che alcuni cominciano a capire quanta illusione vi sia in questa speranza.

Si comincia a comprendere quanto inutili siano le cognizioni apprese alla scuola, coi sistemi di educazione attualmente in pratica; ci si accorge che si è atteso e sperato troppo. Gli è che l'organizzazione della scuola è lungi dal rispondere all'ideale che ce ne eravamo volentieri formato, fa dell'istruzione, oggi, il più potente mezzo di asservimento nelle mani dei dirigenti. I maestri non sono per essi che strumenti coscienti o incoscienti della loro volontà; elevati del resto secondo i loro principi. I maestri di scuola fin dalla più giovane età sono educati negli istituti a subire la disciplina dell'autorità; e ben rari sono quelli che sfuggono al suo dominio e quelli che ci riescono rimangono nell'impotenza, poichè la ferrea organizzazione scolastica li avvince in

nessuno si meravigli se una tale educazione non ha alcuna influenza o quasi, sulla emancipazione umana. Io lo ripeto: essa non è che un mezzo di dominazione tra le mani dei dirigenti. Costoro non hanno mai voluto la elevazione dell'individuo, ma il suo asservimento, ed è perciò perfettamente inutile sperare chechessia dalla scuola com'è oggi organizzata. Ora, ciò che è avvenuto fin qui, continuerà a prodursi nell'avvenire; non v'è ragione alcuna perchè i governanti cambino sistemi. Essi son riusciti ad asservire l'istruzione al proprio vantaggio e sapranno servirsi dello stesso modo di tutti i miglioramenti che fossero proposti. Basta perciò che essi continuino a guidare lo spirito della scuola, perchè la disciplina autoritaria che vi regna volga a loro profitto ogni innovazione. E all'uopo staranno bene in guardia, possiamo esserne certi.

Io vorrei richiamare l'attenzione dei miei lettori su questa idea: *che tutto il valore dell'educazione, consiste nel rispetto della volontà fisica, intellettuale e morale del fanciullo.* Allo stesso modo che nella scienza non v'è dimostrazione possibile senza i fatti, così non v'è vera educazione, che laddove questa è esente da ogni dogmatismo, lascia al fanciullo stesso la direzione dei suoi sforzi, e non si propone che di secondarlo in questi sforzi. Ebbene, niente v'è di più facile che alterare questo concetto, e nulla di più difficile che conformarvisi. L'educatore odierno impone, viola, costringe sempre; mentre il vero educatore sarebbe colui che potesse meglio difendere il fanciullo contro le idee e la volontà dello stesso educatore e che meglio facesse appello alle energie proprie del fanciullo.

Si giudichi da ciò con quale facilità l'educazione subisce l'impronta che si vuol darle e come sia facile l'ufficio di coloro che vogliono asservire la coscienza degli individui nel periodo del loro sviluppo. I migliori metodi che si possono immaginare, nelle mani loro diventano altrettanti strumenti più formidabili e perfetti di dominio. Il nostro ideale al contrario è certamente quello della scienza e noi gli chiederemo di darci il potere di educare il fanciullo, favorendo il suo sviluppo con la soddisfazione di tutti i suoi bisogni,

all'educazione che vogliamo instaurare nel senso di una liberazione sempre più completa dell'individuo. Ma come raggiungere questo nostro scopo? Soltanto mettendoci direttamente all'opera, favorendo la formazione di nuove scuole in cui regni, per quanto è possibile, questo spirito di libertà, che presentiamo dover dominare l'opera intiera di educazione avvenire.

Per il momento, una dimostrazione è stata già fatta, che può darci eccellenti risultati. Noi possiamo distruggere tutto ciò che nella scuola attuale risponde ad un sistema di coazione, gli ambienti artificiali in cui il fanciullo viene allontanato dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale di cui altri si servono per imporre loro idee preconcepite e credenze che depravano e anichilano le volontà. Senza timore d'ingannarci, possiamo restituire il fanciullo all'ambiente che gli spetta, l'ambiente naturale in cui sarà a contatto con tutto ciò che ama, ed in cui le impressioni della vita, sostituiranno le fastidiose lezioni di parole. Se non riusciremo che a questo solo, avremo già preparata in gran parte la liberazione del fanciullo.

In ambienti tali, noi potremo allora applicare liberamente i dati della scienza e lavorare con frutto.

So bene che non potremo con ciò realizzare tutte le nostre speranze, e che spesso saremo costretti, per mancanza di sapere, ad impiegare mezzi che poi forse dovremo ripudiare o correggere; ma una certezza ci sosterrà nel nostro lavoro, ed è che, anche senza raggiungere del tutto il nostro scopo, faremo più è meglio, con l'opera nostra imperfetta ancora, di ciò che fa la scuola attuale. Io amo più la spontaneità libera di un fanciullo che nulla sappia, piuttosto che l'istruzione parolosa e la deformazione intellettuale d'un fanciullo che abbia subito l'educazione odierna.

Ciò che abbiamo tentato noi a Barcellona altri lo hanno tentato altrove, e tutti hanno visto che l'opera era possibile. Ed io penso che bisogna cominciare qualche cosa di preciso senza por tempo in mezzo. Non vogliamo e non possiamo aspettare che gli studi scientifici sull'infanzia siano completi e terminati per intraprendere il rinnovamento della scuola; se bisognasse aspettar ciò non si farebbe mai nulla. Noi appli-

Il prete è una potenza; la mano che tira i fili dei nostri più eminenti burattini; i quali obbediscono senza forse neanche accorgersene, persuasi come sono di seguire un'idea loro propria.

« Io rappresento uno scoglio sorto proprio nel mezzo del porto ove il clericalismo vorrebbe condurre ad uno ad uno i suoi navigli, ed io non sono che un uomo; un uomo che non ha paura e che si dichiara uomo appunto perchè lotta pel benessere dei suoi simili.

« Io lotto per conquistare; contro di me ho avversari senza scrupoli, che combattono nell'ombra con ogni mezzo lecito, illecito e vile pel mantenimento di quanto hanno estorto, valendosi della ignoranza che sfruttano e impongono. Io cammino lealmente con le mie armi alla mano, ma dell'esercito dei necrofori neri, nessuno si fa incontro con pari lealtà.

« — E la polizia continua a guardarvi come un anarchico pericoloso, un dinamitardo?

« — La polizia non ha opinioni. Ponetevi bene in mente questo: l'opinione delle autorità è l'opinione dei preti, dei clericali.

« Io con la Scuola Moderna, non avevo altro obbietto che di trasfondere nella coscienza delle generazioni che sorgono, una educazione positivista di scienza e di vita. Io che ho sempre predicato che il progresso politico lo si consegue e imbriglia solo collo scuotere le piccole anime nelle scuole e convincerle con dottrine, in luoghi di urli e vociferazioni piazzaiole, io, caro amico, sono stato dalla calunnia fatto passare per un rivoluzionario militante, un anarchico da complotti ».

Da un intercista con Ferrer
(Dal *Sempre Avanti*).